

giovedì 10 gennaio 2002

| pianeta

rUnità | 11

Emiliano Guanella

BUENOS AIRES Si sono presentati in più di mille ieri davanti al Consolato Italiano di Buenos Aires. Tre volte più dell'abituale pubblico del mercoledì, giorno in cui si effettua il sorteggio per assegnare i turni per il rilascio del passaporto. Figli e nipoti di emigrati già in possesso della cittadinanza italiana che fanno a gara per ottenere il documento indispensabile per trasferirsi in Europa.

Analoghe code da giorni assediavano anche l'Ambasciata di Spagna, la cui collettività in Argentina è grande quasi quanto quella italiana. Segnali dell'incertezza che scuote gli argentini alla vigilia dell'inizio della «nuova vita» della loro moneta nazionale, il peso. Oggi, salvo rinvii dell'ultimo momento, le banche riapriranno con una novità storica: ogni dollaro varrà 1,40 pesos. Questa la quota ufficiale decisa dal governo del peronista Eduardo Duhalde. Nessuno può dire però a quanto schizzerà la quotazione libera decisa dagli agenti di cambio. Secondo la banca d'investimenti nordamericana «JpMorgan», il dollaro arriverà alla fine 2002 a valere 2,70 pesos, quasi il doppio del valore odierno.

Nel frattempo, le grandi banche brasiliane e internazionali presenti in Argentina stanno raccogliendo ingenti scorte di dollari, fatti arrivare dalle loro filiali all'estero. Una vera e propria corsa all'oro; dal solo Brasile ne sono partiti 1.600 milioni. Per la strada, invece, di biglietti verdi non se ne vedono. Chi li ha se li tiene ben stretti; chi ha pesos cerca affannosamente di cambiarli a 1,40, sicuro di guadagnarci qualcosa nelle prossime settimane. Per smorzare il malcontento popolare, il governo pensa di elevare a 1.500 pesos la soglia del «corralito», il limite alle estrazioni bancarie imposto un mese fa dall'allora ministro Domingo Cavallo.

Da misura provvisoria nata per bloccare la fuga di capitali all'estero, il «corralito» ha di fatto trasformato la vita quotidiana di milioni di risparmiatori: un provvedimento impopolare che il governo si trova ora costretto a mantenere per evitare lo svuotamento delle riserve bancarie nazionali. Il presidente Duhalde si sta muovendo a tutto campo per ampliare la base di consenso intorno al suo governo. Incontra ogni giorno politici, sindacalisti, imprenditori e banchieri.

A tutti spiega la sua ricetta per raddrizzare la malridotta economia argentina, ma le richieste pressanti che vengono da ogni settore rischiano di bloccarlo. Le pressioni più forti continuano ad arrivare dalle imprese privatizzate dei servizi pubblici che chiedono un adeguamento delle loro tariffe rispetto alla nuova svalutazione. Di fronte alla posizione intransigente del governo partono anche le prime velate minacce di tagli occupazionali, soprattutto nelle imprese telefoniche, come la spagnola Telefonica e la franco-italiana Telecom. Premono anche i governatori provinciali, la maggioranza dei quali appartiene al partito peronista: chiedono di convertire in pesos tutti i debiti contratti con le banche locali e reclamano la rimessa dei finanziamenti pubblici che lo Stato non paga da mesi. Comincia ad acquistare protagonismo la moglie di Duhalde,



Un cartello di un negozio a Buenos Aires annuncia sconti; in basso la fila presso una banca della capitale per poter ritirare i risparmi

Lopez-Mills/Ap

Argentina, corsa al passaporto italiano

Code anche all'ambasciata spagnola. Oggi riaprono le banche con il peso svalutato. Trema Duhalde

«Chiche», che controlla, senza alcuna nomina ufficiale, l'area sociale del governo. Sarà lei a gestire la distribuzione nelle villas miserias delle merci bloccate dalla polizia doganale; cibo, vestiti, elettrodomestici con i quali l'esecutivo spera di tenere a bada le zone più povere della periferia bonairense, teatro dei saccheggi di venti giorni fa.

L'altro personaggio di spicco

del governo, il neoministro degli Esteri Carlos Ruckauf, è volato in Brasile dove si è incontrato col presidente Fernando Cardoso. Le relazioni commerciali tra i due paesi sono tutte da ricostruire dopo le tensioni dell'era Cavallo. Sull'aereo ufficiale che ha riportato Ruckauf a Buenos Aires sono state caricate 500 casse con 270 mila fiale di insulina. Un aiuto umanitario mandato da Brasilia per ri-

spondere all'emergenza sanitaria che sta colpendo migliaia di diabetici argentini ai quali le farmacie non somministrano più medicina.

Come succede ormai da una settimana a questa parte, anche ieri ci sono stati degli scontri isolati al termine di cortei di lavoratori. A Cordoba, duecento tassisti hanno marciato sul Palazzo della Provincia e sono stati dispersi dal-

la polizia. Protestavano contro l'aumento dei taxi abusivi, macchine usate dai privati per il trasporto di passeggeri senza alcun permesso.

Ieri intanto è tornato allo scoperto l'ex presidente Carlos Menem, in silenzio dal giorno dell'assunzione al potere di Eduardo Duhalde, suo acerrimo nemico all'interno del partito peronista. «Duhalde - ha detto Menem - è

un inetto, non adatto a governare. Assieme a Raul Alfonsín ha preparato la caduta di De la Rúa per poter diventare lui stesso presidente. Le misure economiche sono pessime, non rispondono alle esigenze della gente». Menem coltiva ancora il sogno di tornare alla Casa Rosada dopo le elezioni del 2003. È uno dei pochi in Argentina a potersi permettere progetti così a lungo termine.

clicca su

www.clarin.com.ar

www.lanacion.com.ar

www.pagina12.com.ar

condannata per adulterio

Fiaccolata all'ambasciata nigeriana «Salviamo Safiya dalla lapidazione»

ROMA Politici di ogni schieramento, rappresentanti del mondo culturale, dello sport, dello spettacolo e poi famiglie al completo, bambini, persone anziane. Tutti con una candela accesa in mano, sotto le finestre dell'ambasciata della Nigeria a Roma per chiedere la cancellazione della condanna a morte di Safiya Hussaini Tungar Tudu, la trentenne nigeriana colpevole di aver partorito un figlio a seguito di uno stupro.

L'appuntamento, lanciato dai microfoni della trasmissione radiofonica *Zapping* - il secondo nel giro di poche settimane - era stato fissato per le 22 di ieri sera. Tra le adesioni all'iniziativa quella del sindaco di Roma Walter Veltroni, del presidente dell'Amministrazione provinciale Silvano Moffa, della Commissione Pari opportunità della presidenza del Consiglio e dello stesso ministro per le Pari opportunità Stefania Prestigiacomo. Presenti, tra gli altri, anche delegazioni dell'Unicef, della comunità di Sant'Egidio, di Nessuno tocchi Caino, delle donne Cgil, Cisl e Uil e delle donne Ds, che con la coordinatrice Barbara Pollastrini hanno sottolineato che l'iniziativa «è un modo in più per ricordare che non è permesso abbassare la guardia di fronte ai diritti umani delle donne, ancora violati e negati in troppe parti del mondo».

Safiya, rimasta incinta dopo essere stata stuprata da un amico del padre, a ottobre è stata condannata a morte dalla corte islamica di Gwadabawa, nello Stato di Sokoto, nella Nigeria del nord, per aver concepito un figlio al di fuori dal matrimonio. La difesa ha presentato appello al Tribunale Federa-

le e a novembre l'esecuzione è stata temporaneamente sospesa, almeno per il tempo necessario alla donna per allattare la figlia, Adama.

Se a febbraio, al termine di questo periodo e quando ci sarà il processo d'appello, la sentenza verrà confermata, Safiya dovrà essere sotterrata fino al collo e uccisa a colpi di pietre dai membri del suo villaggio, come prevede la sharia, la legge islamica introdotta in un terzo degli stati nigeriani.

Secondo Enrico Pianetta, presidente della Commissione parlamentare per i diritti umani, «nei confronti di questa vicenda sono state avviate una serie di iniziative che quasi certamente disincantano l'esecuzione». Ottimista anche Sergio D'Elia, di Nessuno tocchi Caino, secondo il quale «lo scenario che si intravede è tranquillizzante. La Nigeria di oggi - ha infatti osservato - non permetterà che sul suo territorio avvenga una lapidazione, ci sono prese di posizione in tal senso da parte di politici e giuristi locali. Se anche ci dovesse essere la conferma della condanna - ha aggiunto - il ricorso alla Corte di appello federale non può che avere un esito scontato e positivo. Non abbiamo dubbi». Di diverso avviso, invece, Aldo Forbice, responsabile e conduttore di *Zapping*, che si è detto «tutt'altro che ottimista sull'esito della vicenda, che è ancora al centro di un conflitto fra poteri in Nigeria». Forbice ha infatti ricordato che «la pena è solo sospesa» e che «Safiya continua ad essere un simbolo di contesa fra gli Stati del nord e quelli del sud, fra i cattolici e gli islamici».

s.c.



Centodieci testimoni contro Milosevic

Centodieci testimoni contro Milosevic. Li ha annunciati ieri la pubblica accusa all'ultima udienza preliminare, prima dell'avvio del processo davanti al tribunale dell'Aja contro l'ex presidente jugoslavo. Il Tpi ha deciso il mese scorso di tenere due procedimenti separati contro l'ex-presidente jugoslavo e non un solo maxi-processo come chiedeva la Pm Carla Del Ponte: il primo, dal 12 febbraio, per le violenze in Kosovo, l'altro successivamente per le guerre in Croazia e in Bosnia. Del Ponte ha però fatto ricorso. Se la camera d'appello le darà ragione nei prossimi giorni, l'inizio del processo potrebbe però ancora slittare.

Milosevic anche ieri ha contestato l'imparzialità della corte, negando al Tpi qualsiasi legittimità: «Volete solo giustificare i crimini commessi dalla Nato contro il mio paese», è riuscito a dire prima di farsi togliere la parola dal giudice May.

Milosevic, accusato di crimini di guerra, contro l'umanità e genocidio non ha nominato un difensore. Il Tpi ha però incaricato tre giuristi di assisterlo. La famiglia Milosevic ha presentato un ricorso davanti alla corte europea dei diritti umani contro il suo trasferimento all'Aja.

la prendono come amante: la sposano».

Gloria Perez, autrice della sceneggiatura, ha viaggiato in medio oriente e nell'Africa del Nord per documentarsi sui temi controversi che voleva affrontare: poligamia, adulterio, matrimonio fra cugini. Ha ottenuto un risultato simile a quello dei «Sopranos», lo sceneggiato sulla mafia che ha fatto infuriare gli italo-americani e ha entusiasmato tutti gli altri.

«È una caricatura del nostro modo di vivere - protesta Magda Aref, una libanese di 24 anni che vive in Brasile - come se fossimo ancora ai tempi delle mille e una notte». «Sono sicuro - conferma Jihad Mohammad, predicatore di una moschea a Rio - che i 7 milioni di musulmani negli Stati Uniti troveranno questa telenovela offensiva più che illuminante». Proprio quello che ci vuole, per far denaro.

Dopo un successo strepitoso in Brasile, sta per arrivare sulle tv americane con un forte lancio pubblicitario. Ed è già moda

Usa, amore e Islam in una telenovela

Bruno Marolo

WASHINGTON Tutte a scuola di danza del ventre. L'amore al tempo del terrorismo viene dal Brasile, con una telenovela che racconta la tormentata relazione tra un cattolico e una musulmana liberata. Negli Stati Uniti è cominciata la pubblicità che precede il lancio. Si può scommettere che il fenomeno dilagherà anche in Italia, dove già la serie brasiliana «Terra Nostra» ha fatto salire gli indici di ascolto.

«O clone» è la storia di una bella immigrata marocchina alle

prese con i pregiudizi di due culture, la sua e quella dell'uomo che ama. La prima puntata è andata in onda in Brasile in ottobre, meno di un mese dopo l'attacco ai grattacieli di New York. È stato un successo, è il caso di dirlo, esplosivo.

«Le riprese - ha detto al Wall Street Journal il regista Jayme Monjardim - erano cominciate prima dell'11 settembre, ma alla luce di quello che è successo abbiamo sentito una responsabilità ancora più grande: distinguere l'Islam dal terrorismo».

Sulla Rete Globo del Brasile, «O Clone» ha un pubblico di 70

milioni di persone per ogni puntata, e durerà come minimo sei mesi. Negli Stati Uniti tutto è pronto per il lancio della «moda islamica»: monili di argento alle caviglie, tintura al mallo di noce per le mani, lunghi veli (trasparenti, per civetteria) da portare per la strada e costumi succinti per le feste in casa.

«Cominceremo la trasmissione appena avremo completato il doppiaggio», ha annunciato Jim McNamara, direttore esecutivo di Telemundo, la maggiore rete nordamericana di lingua spagnola. La popolarità dell'attrice protagonista è tale che in Brasile tutti

hanno dimenticato il suo nome. La chiamano «Jade», come il personaggio. «La mia bambina di sei anni - ha raccontato Monica Do-

Spopola in tv la storia della contrastata relazione tra una musulmana e un cristiano

»

natelli, brasiliana di origine italiana - mi ha chiesto per Natale un bracciale beduino come quello di Jade. Quando le ho risposto che era troppo piccola, mi ha pregato per amore di Allah». Quando «Jade» si esibisce nella danza del ventre per il suo uomo, migliaia di ballerine di samba sono corse a prendere lezioni per imitarla.

Negli Stati Uniti quasi tutto ciò che viene dal mondo musulmano è considerato nemico in questi tempi. Ma è popolarissima la campagna dalla first lady Laura Bush per la liberazione delle donne orientali, che per la mag-

gior parte degli americani significa il diritto di gettare i veli e abbandonarsi ai piaceri consumistici dell'usa e getta. «Jade», musulmana ribelle che perde la verginità prima del matrimonio, è quella che ci vuole per conquistare la platea.

La storia è vecchia quanto il mondo. La bella protagonista rifiuta il fidanzato scelto per lei dalla famiglia. È innamorata di Lucas, un brasiliano che per sposarla sarebbe disposto a convertirsi all'Islam, ma deve fare i conti con il padre, deciso a diseredarlo. «I musulmani - spiega Lucas - quando amano una donna non